ANNO 3. **Torino, Domenica 24 Marzo 1850.** ***Numero* 83**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 3 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 23 MARZO

IL PAPA TORNA A ROMA.

Al tempo che si trattava la pace di Riswik, e che Leopoldo I imperator de' Romani ed arciduca d'Austria era in guerra contro i Turchi e gli Ungaresi, (terminata colla pace di Carlowitz 20 gennaio 1699), sotto il pontificato d'Innocenzo XII, la cancelleria imperiale di Vienna scarabocchiava un editto colla data 29 aprile 1697, che il conte Martinitz ambasciatore Cesareo faceva pubblicare a Roma ai nove giugno dello stesso anno, col quale il sacro Romano Impero rivendicava e chiamava in vita tutti i suoi più rancidi diritti imperiali e feudali sopra i Romani. In forza di quest'editto, i baroni romani furono eccitati a presentarsi ai commissarii di Sua Cesarea Imperiale Maestà, onde rendergli omaggio come a loro proprio Sovrano, in caso contrario essi sarebbero trattati da ribelli, e vedrebbero confiscati i loro beni. Fra gli altri, il principi Chigi fu citato in piena fórma a presentarsi per ricevere l'investitura de' feudi di cui era in possesso.

Oltre di che il conte Martinitz nella sua qualità di rappresentante del così detto imperatore romano, pretendeva di esercitare il *jus gladii* sui Romani, non voleva riconoscere in Roma altro sovrano fuorchè l'imperatore suo padrone, e dichiarò apertamente che nel papa non iscorgeva che un prete usurpatore, ed essere oramai venuto il tempo che quello deponesse lo scettro per riprendere il pastorale, come i primi suoi antecessori.

Questo fatto così nuovo fece sbalordire il papa, e gettò la confusione fra i baroni romani, perchè tutti possiedevano feudi, ma chi ne aveva conservati i titoli? La Camera imperiale con quell'suo editto pretendeva di voler verificare quei titoli, e confermarli se autentici, o spodestare i possessori dei feudi, ove ella avesse giudicato altrimenti.

Otto giorni dopo il cardinale Altieri camerlingo di Santa Chiesa pubblicò una protesta; ma il conte Martinitz se ne rideva, e non fece che diventare vieppiù insolente. A tal chè la Corte di Roma, conoscendo a quali deboli fondamenti si appoggi la sovranità temporale del papa, mostravasi già disposta a scendere a transazioni; le quali avrebbero forse avuto luogo, se il duca di Savoia non avesse altamente disapprovato il procedere della Camera imperiale e del suo mandatario il conte Martinitz, e se gli avvenimenti dell'Europa non avessero fatto cangiar direzione agli ambiziosi disegni di Leopoldo.

Quest'imperatore era di un carattere flemmatico, paziente, dissimulatore, esternamente divoto, e con queste qualità copriva una smisurata ambizione. Innocenzo XII era invece di un carattere dolce e condiscendente; nissuna offesa aveva egli recato alla corte imperiale: questa gli aveva chiesto denari per la sua guerra contro i Turchi, e denari sborsò la camera apostolica; gli aveva chiesto dei brevi per esiger denari sul clero privilegiato, e i brevi furono spediti; persino la Polonia fu tassata; insomma non vi era cosa che l'austriaco principe domandasse e per la quale non fosse prontamente esaudito. Qual motivo dunque spingeva il devoto imperatore a quella dichiarazione di guerra contrò la potestà temporale del Papa? La passione antica e che sempre ebbero gl'imperatori tedeschi di dominare in Italia, e di tener soggetti a loro i romani pontefici.

Il sacro romano impero è morto di etisia fino dal 1805, ma l'imperator d'Austria pretende di esserne l'erede; e se i diritti o le prerogative del papa, legittime od usurpate, sono, secondo i canonisti, imprescrittibili; non meno imprescrittibili sono, al dire dei giureconsulti tedeschi, i diritti o le prerogative imperiali. Multzio, che in un grosso in-folio ha trattato di tutto ciò che concerne la maestà e le attribuzioni dell'impero, parlando del dominio temporale dei romani pontefici, dice non constare per quale via sia a loro pervenuto, e nemmeno potersi dimostrare che l'abbiano avuto per concessione o tradizione d'imperatori o di re. Contuttociò, soggiunge egli, siccome ne godono il possesso per molti secoli, così vale anche per loro la prescrizione immemorabile, abbenché non possano del resto produrre titoli più legittimi. Lo che per altro non gli esenta dal supremo dominio dell'impero e dell'imperatore, massime quando facessero opera contro di essi nel qual caso non è più attendibile nissuna prescrizione.

Che diamine! esclamerà taluno, venite a tirarci fuori cotesti rancidumi che appartengono alla storia di un passato lontano, o ad una erudizione da leguleio atta soltanto a far ridere se alcuno volesse farne uso sul serio? Alto là! rispondiamo noi. Tali cose che sono rancide per noi, non sono punto rancide al palato dei pubblicisti austriaci, i quali quando si tratta d'ingoiare, sono della più buona bocca che desiderare si possa.

Chi ha tenuto dietro alla storia degli avvenimenti contemporanei, si ricorderà di aver letto in alcuni indirizzi o manifesti di Radetzky e tra gli altri in uno ch'egli diresso all'assemblea di Francoforte, che tra gli altri diritti, i quali l'Austria ha sopra l'Italia, ha pur questo che l'Italia è un antico feudo e un'antica dipendenza dell'impero germanico. Il che veniva molto al proposito in quel momento, in cui dottissimi pedanti delle università germaniche stavano sudando e faticando per ristaurare a mezzo il secolo XIX l'edifizio dell'impero germanico qual era nel medio evo. Incirca lo stesso splendido argomento fu posto innanzi da altri pubblicisti della cancelleria aulica o inspirati da lei, donde si vede che l'Austria non ha dimenticato quelli che noi chiamiamo rancidumi.

Adesso il papa torna a Roma, se pure vi tornerá, giacchè il vento potrebbe spirare contrario anco la trentesima volta. Ma che vi va a fare? esclama la *Gazzetta dell'impero austriaco*. Col modo di governare che vogliono i preti, essi non possono conseguire, se non di rendere sempre più odioso il governo pontificale.

Non vi pare strana una tale questione in bocca di un organo del ministero austriaco? Eppure chi ha fatto fuggire il papa da Roma? L'Austria. Chi tanto l'ha tenuto prigioniero ora a Gaeta, ora a Portici? Il re Bomba diventato carceriere per conto dell'Austria e della Russia. Chi ora lo riconduce a Roma? I soldati dell'Austria. Chi lo terrà di nuovo prigione a Roma? Ancora i soldati dell'Austria. Chi da cinquant'anni a questa parte insidia lo Stato Romano ed agogna di abboccarlo? Di nuovo l'Austria. Chi mette in opera tante astuzie per rendere esoso il papa onde farne poscia quello che più le piace? Sempre l'Austria.

Con quali mezzi torna Pio IX a Roma? Ei torna portato non dall'amore de'popoli, ma dalle baionette dei nemici d'Italia. Ei torna coi denari sovvenutigli non dalla carità dei fedeli, non dallo zelo dei vescovi o del clero, ma dal peggiore usuraio che sia in tutta l'Europa, dal giudeo Rothschild. Disertore politico e religioso, Pio IX fu a volta a volta sussidiato da piccole somme di pecunia, speditegli da alcuni vescovi. Ma quei reverendissimi non cavarono quel denaro dalle loro tasche, bensi lo raccolsero in via di colletta, smungendo quegli umili che essi chiamano il *basso clero*. Fu il povero prete in cura d'anime, fu la penitente al confessionario, fu il volgare pinzochero che porsero l'obolo da mandarsi a Gaeta od a Portici onde soddisfare ai bisogni di lusso della corte pontificia. Questo prova di quale specie sia la pietà e lo zelo di coloro che gridano tant'alto religione, religione; imperocchè se i vescovi e i grassi prelati esistenti nel mondo cattolico che sommano a qualche migliaia e si divorano qualche centinaio di milioni, avessero voluto sottrarre un quarto solo della loro rendita di un anno, avrebbero potuto fornire a Pio IX i 20 o 30 milioni ch'egli mendicò altrui ad una disonestissima usura. Ma la religione di quei reverendissimi è una religione di lusso, di comodità, di ricchezze, di agi, di superbia, di fasto, di dominazione e di arroganza, non una religione di sacrifizi. È una religione di passioni, d'ire, di odii, di vendette, una religione di temporalità e di guadagni, non la religione dell'umiltà, della carità, del disinteresse, dell'amore, insegnata da Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? Il nome lo hanno sempre in bocca, ma ignorano chi egli sia, come da molti si nomina l'imperatore della China senza menomamente conoscerlo, nè sapere ciò che egli ordina, fa o dice.

La Chiesa detesta l'usura, e sono molti i suoi canoni che proibiscono di trattare ad usura cogli ebrei. Ma eccovi il capo della Chiesa che autorizza il contrario col proprio esempio, la fa servire a suo profitto e a danno dei popoli. Papa, cardinali, prelati accattano i milioni contro l'usura del 30 per 0|0; gli accattano non per far del bene, ma per far del male; gli accattano non per edificare la Chiesa, ma per iscandalizzarla; gli accattano non per alleviare le augustie di quelli che soffrono, ma per accrescerne le sofferenze; gli accattano non per far la guerra ai turchi, ma per farla ai cristiani e per soddisfare alla propria libidine di essere tiranni dei popoli; essi accattano e sciupano i milioni, e i popoli dovranno pagarli. Qual'è il Vangelo che insegna queste nequizie?

E il papa che va a fare a Roma? Dice benissimo la gazzetta austriaca, a screditare il governo de' preti e con esso la religione. Anche in questo il papa serve benissimo alle mire dell'Austria e della Russia. Dell'Austria, che vuole aggratigliarsi una parte dello Stato Romano; della Russia, che vuole discreditare il cattolicismo nel suo capo, onde far prevalere in Europa la religione russa, capo di cui è lo zar. Quindi eccovi un papa alleato coi nemici della Chiesa e fautore degli eretici. Come fa il papa così fanno i vescovi del Piemonte, che fautori e maestri anch'essi di eresia e di scisma cospirano contro il loro paese e il loro Re. Ma che vogliono costoro se dappertutto hanno contrario lo spirito pubblico? Non altro che smoralizzare il popolo e disgustarlo della religione. Quali saranno i veri eretici e i veri nemici della Chiesa, se essi non lo sono?

Col Papa va a Roma il conte Giulay, ex-ministro della guerra a Vienna, il quale è ben certo che nel 1850 non riprodurrà le pretensioni del conte Martinitz del 1697: con tutto ciò non mancherà di farle valere con altri modi e sotto altre forme.

Pio IX ha in faccia all'Austria un immenso delitto da espiare, che nel codice austriaco è delitto inespiabile. Per qualche tempo ei fu liberale e autore e promotore di istituzioni liberali; per qualche tempo ei fu italiano e autore e promotore di principii d'italiana indipendenza. Onde punire quest'atto di ribellione, Radetzky, violando il diritto delle genti, sorprese Ferrara e sarebbe marciato anche più oltre se avesse potuto. Non riuscita la forza aperta, l'Austria ricorse ad armi che sa maneggiar meglio, e, d'accordo con Luigi Filippo, tramò di rapire il papa. Fu allora che Carlo Alberto offrì a Pio IX un asilo, che non fu accettato; ma più tardi ne accettò un altro. Perchè trasciuato dai consigli della contessa Spaur, coadiuvata dall'ambasciatore della repubblica francese, andò a gettarsi in braccio di quelli che si erano dichiarati fino allora suoi nemici.

L'imperatore gli offriva Vienna, la sempre *interessante* Regina di Spagna l'Isole Baleari. Ma poi, *nolens volens*, fu condotto prigioniero a Gaeta, di là a Portici, e consegnato in custodia al Re Bomba, nominato al posto di carceriere del Santo Padre dalle Loro Maestà gl'imperatori di Russia e d'Austria.

Pio IX trovò dolce la sua prigione e vi si accomodò, e per dar segni di pentimento, maledisse gli oppressi e benedisse gli oppressori; maledisse le vittime scannate, e benedisse quelli che scannano; maledisse il popol pio, e benedisse quelli che coll'olio santo si unsero gli stivali; maledisse la tradita causa italiana, e benedisse i traditori, e strinse nelle sue

mani le loro mani insanguinate, e scrisse libelli e calunnie contro i vivi ed i morti, e cantò inni all'iniquità, ed arse incensi sugli altari del dispotismo.

Ma questa vergognosa palinodia non basta a discolparlo in faccia dell'Austria: l'astuta all'incontro ha imparato a vieppiù disprezzarlo.

Un giudeo, un Imperatore scismatico, un altro imperatore che regna mercè dello stato di assedio ed un re che è il manigoldo dei suoi popoli, costituiscono l'ammirabile quadriga che conduce a Roma il Santo Padre; il quale rientrato nel Vaticano pubblicherá, dicesi, un amnistia sul modello di quelle pubblicate da Radetzky, ed una costituzione imitata da quella dell'Austria: cioè una favola di amnistia e una favola di costituzione. Egli avrà per consigliere il generale Giulay, per protettori i croati, per satelliti di polizia un branco di soldati francesi, serbati dalla stupiditá del loro governo alla non mai dai francesi patita ignominia di servire da poliziotti all'Austria ed al Papa.

Così Pio IX ritorna a Roma. *Benedictus qui venit in nomine Domini.* Ma egli non torna nel nome del Signore, e perciò non sarà benedetto.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 *marzo.* Il *Bollettino di Parigi* parla d' una riunione che ebbe luogo domenica scorsa al ministero della guerra, la quale si componeva de' ministri, de' sotto segretari di Stato e di 25 rappresentanti della maggioranza e considerati come i più influenti della destra.

In quella riunione i membri del gabinetto consultarono quei rappresentanti intorno alle misure più importanti e necessarie nelle circostanze attuali. Pare che il ministero non abbia trovata opposizione e che anzi sia stato incoraggiato a presentare all'Assemblea le leggi di cui tenne discorso.

L' *Ordre* però assicura che il governo non vuole per ora trarsi addosso un' opposizione formidabile, col proporre leggi reazionarie. La legge sul bollo dei giornali avrebbe contro di sè parte della destra, a cui il ministero farebbe volontieri il sacrifizio della legge sui *maires* purchè cessasse dal contrariarlo nelle altre misure che crede necessario prendere a tutela dell'ordine pubblico.

L'Assemblea continuò nella tornata d'oggi l'esame della legge sul bollo degli oggetti di commercio.

I fondi pubblici non subirono oggi alcun cangiamento.

SPAGNA

Secondo una statistica ufficiale, l'esercito spagnuolo consisterebbe di 6,604 ufficiali e di 139,146 soldati.

La legione che deve servire di guardia alla persona del papa, si va formando in Ispagna per arruolamenti volontari.

La *Cronica* di Gibilterra annunzia che la flotta inglese, consistente del *Principe Reale*, dell'*Infaticabile*, della *Tetide*, del *Leandro*, e dell'*Encounter*, dei piroscafi l'*Arrogante*, il *Terribile* e la *Hogne*, è giunta in quel porto proveniente da Lisbona.

STATI UNITI

Secondo le ultime notizie da Nuova York in data del 21 dello scorso mese, il congresso si occupava della quistione della schiavitù, riguardo alla California. Si dava quasi per certo che il sig. Clyton si ritirerebbe dal gabinetto per la questione insorta tra lui e il sig. Bulwer, sul Nicaragua; altri pretendevan sapere che il ministro avesse già data la sua dimissione, ma che il presidente Taylor avea ricusato di accettarla.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il *Castore*, vegnente da Napoli il 16, portò a Civitavecchia un milione di franchi in effettivo, onde preparare il prossimo arrivo di Pio IX.

— È arrivato a Roma il 18 il sig. Antonio Bonaparte rappresentante del popolo all' assemblea di Francia.

— Il sig. Roberto Peel, incaricato d' affari inglese, riparti di già da Roma. Dicono sia ora diretto a Genova.

— Le conferenze, cui accennammo, di parecchi arcivescovi e vescovi tenute sotto la presidenza del cardinale De Angelis nel convento dei gesuiti a Loreto durarono diciassette giorni.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 22 marzo. — *Presidente il cav.* Pinelli

Si apre l' adunanza alle ore dodici e mezza colla lettura del verbale della tornata di ieri, e del sunto delle petizioni presentate.

Il dep. *Boyl* domanda la parola per rettificare alcune espressioni che dice essergli indebitamente attribuite nel rendiconto della tornata del 21; egli afferma, non aver mai detto che i banditi della Sardegna siano gente abituata ai delitti, ecc., ma si individui che quantunque non rei di gravi delitti, pure per evitare le persecuzioni di una giustizia male amministrata, si ritirano sui monti dove traggono una vita errante.

Discussione sul progetto di legge per l' appanaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

Il *Presidente* dà successivamente lettura de' singoli articoli del progetto di legge modificato dalla Commissione, i quali sono senza discussione approvati (V. *Opinione* n. 51). Un' aggiunta è proposta dal dep. Michelini all' art. 3 della legge nelle seguenti parole « *questi stabili sono esenti delle contribuzioni* »; tale aggiunta sviluppata dal proponente, e combattuta dal Relatore della Commissione; il quale la dice non necessaria, essendo già stabilita per legge l' esenzione dal pagamento delle imposte in favore delle case e palazzi di residenza del Re e dei Reali principi, posta ai voti è dalla Camera rigettata.

All'articolo 4 così redatto: *Li mobili di ogni natura esistenti in detto Palazzo di proprietà della Corona sono compresi nel suddetto appanaggio*, il dep. *Pallieri* propone la soppressione delle parole *di proprietà della Corona*, osservando, essersi già riconosciuti come di proprietà demaniale tali mobili, dei quali la Corona ha soltanto l'uso; tale soppressione, accettata dalla Commissione, è dalla Camera approvata.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge e il Presidente ne proclama il seguente risultato — Votanti 127 — Maggioranza 64 — favorevoli 115 — Sfavorevoli 12.

Deliberazione su proposte relative al bilancio del 1849

Il Presidente interroga la Camera se prima di passare alle relazioni delle petizioni voglia prendere una determinazione sulle proposte presentate dal Ministro delle Finanze per regolarizzare i conti del 1849. Aderendo la Camera a tale invito, il Presidente dà lettura delle relazioni del Ministro e pone ai voti l'invio alla Commissione del bilancio delle due proposte relative ad aumenti di fondi 1. di L. 163.381 al bilancio del 1849, dell'Azienda generale di finanze per *vincite al lotto*, 2 di lire 2,360,802. 50 al bilancio 1849 della Guerra.

La Camera approva la trasmissione della proposta del Ministro delle Finanze alla Commissione del bilancio, per essere esaminate contemporaneamente al bilancio stesso,

Relazioni di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. *Franchi* relatore del 5.o uffizio e riferisce anzi tutto le conclusioni della Commissione per l' ordine del giorno sulla petizione num. 2283, colla quale alcuni abitanti di Cassine riclamano contro l'effetto delle R. Patenti 18 gennaio 1831, per le quali dicono essere in danno di quella Comune applicata un' eredità lasciata dal Senatore Sticca di Genova perchè fosse eretta un Opera pia in favore del detto Comune.

Il dep. *Sineo*, combattendo la massima emessa dalla Commissione, che la quistione cui si riferisce la petizione debba essere giudicata dai tribunali, asserisce che se il potere legislativo ha commesso altra volta un' ingiustizia sta pure al potere legislativo il ripararla.

Il dep. *Pateri* dà ampie spiegazioni sull'oggetto della petizione.

Il dep. *Michellini* difende le conclusioni della Commissione, affermando che ai tribunali s'aspetta il decidere nel presente caso.

Il dep. *Cadorna*, asserendo che al Ministero dell' Interno s'appartiene la sorveglianza sulle Opere pie, propone che al medesimo venga trasmessa la petizione.

Il dep. *Farina*, osservando che l'ospedale d'Alessandria è da molti anni in possesso dell'eredità del senatore Sticca, e provvede colla medesima a più letti per incurabili, afferma, non potersi questo con una semplice misura economica ed amministrativa, privare di una rendita di cui gode da tanti anni; perciò il prendere una determinazione in proposito, afferma non essere nelle attribuzioni del Ministro dell'Interno, ma sì dell'autorità giudiziaria.

Insistono il *Relatore*, il dep. *Farina*, e il dep. *Rattazzi* nel mantenere le conclusioni della Commissione; i deputati Sineo e Cadorna nel domandare la trasmissione della petizione al Ministro dell' Interno; la Camera approva le conclusioni della Commissione.

Le altre petizioni riferte dal dep. Franchi, e successivamente dai dep. Giannone e Gianoglio, relatore il primo del 6 e il secondo del 7 ufficio, non danno luogo ad alcuna discussione, e sono per le medesime adottate le conclusioni proposte dalla Commissione.

Per la petizione N. 2006 colla quale si domanda l' abolizione del foro ecclesiastico, il dep. Barbier propone la trasmissione al Senato del Regno (*ilarità*) a vece dell'ordine del giorno, proposto dalla Commissione.

Per diverse petizioni del sig. Todros Debenedetti relative a proposte di riforme, la commissione propone l'ordine del giorno, osservando essere il petizionario istancabile nel rivolgere strane domande e progetti di riforme alla Camera.

I deputati *Bunico*, *Valerio* e *Brunier*, asserendo essere degno di lode il petizionario anzichè di biasimo per l' insistenza colla quale raccomanda e consiglia riforme non inutili al paese, propongono la trasmissione delle sue petizioni al Ministro di Grazia e Giustizia e il deposito delle medesime negli archivi della Camera.

Tale proposizione è dalla Camera approvata.

Sale poscia alla tribuna il dep. *Piccone* il quale riferisce sopra la petizione portante il numero 1935, con cui si domanda che vengano ammessi ai Consigli Comunali i medici e chirurghi e venga provveduto per legge al miglioramento della loro condizione.

La Commissione conchiude per l'ordine del giorno.

Il dep. *Demaria* propone che sia invece rinviata al Ministro dell'Interno, onde nella compilazione della promessa legge municipale sia eccitato ad esaminare se la misera retribuzione, che i medici e chirughi condotti ricevono dal Comune per l'assistenza ai poveri, si debba considerare sufficiente motivo per escluderli dai Consigli Comunali, ai quali potrebbero pure apportare utili lumi; e sia inoltre eccitato a procedere ad una migliore organizzazione delle condotte medico-chirurgiche, che ora è o nulla o troppo imperfetta.

Il *Relatore* risponde che la Commissione ben avvertiva ai vantaggi che potevano i medici e chirurgi arrecare nelle discussioni dei Consigli comunali; che ciò non ostante credette non dover recedere dal principio per cui chi è dal Comune stipendiato non può far parte dei Consigli comunali. Quanto al miglioramento poi delle condizioni dei medici e chirurgi accenna contrarre questi delle convenzioni coi Comuni, nelle quali possono anche convenire che dopo un certo tempo il Comune abbia da pensare alla loro sussistenza; in mancanza non aver il Governo diritto di obbligare il Comune a ritenere un medico fatto inabile per l' età, od a provvedere a lui.

Il dep. *Viora* appoggia la proposta *Demaria* osservando come la legge municipale sotto questo rapporto vuol essere senz'altro riformata; dice esser bene che sieno esclusi dai consigli comunali quegli stipendiati che, come il segretario e gli scritturali, rilevano affatto dal Comune, non il medico che nella sua professione troverebbe mezzi sufficienti per provvedere a sè, anche indipendentemente dall'impiego che copre; avverte d'altronde come nei piccoli Comuni sia difficile trovare individui che abbiano capacità per essere consiglieri, come quindi torni sotto tal risguardo dannoso lo escludere i medici ed i chirurghi dai consigli comunali.

Poste ai voti le conclusioni della Commissione vengono rigettate, ed è approvata la proposta *Demaria*.

Sale quindi alla tribuna il dep. Farina e legge relazione di due petizioni, con cui in modo affatto ingiurioso si biasima la istituzione dei collegi nazionali, massime di quelli di Genova e di Torino, e s' intacca la buona fama del Preside di questo, signor Racheli e del maestro di disciplina sig. Ailini.

La Commissione altamente disapprovando le stolte censure, le infondate accuse, le maligne insinuazioni, conchiude perchè si passi all'ordine del giorno.

Il dep. *Cadorna* dice che in faccia a tali calunnie, le quali intendono a screditare istituzioni di tanta importanza quali sono i collegi nazionali, è necessario si alzi una voce che istruisca il paese sulla buona indole di esse, onde impari a rispettarle, ad amarle, a proteggerle. Perciò voler egli farne brevi parole.

Il Preside del Collegio Nazionale di Torino, continua egli, già da trent'anni dirigeva e lodevolmente un istituto di educazione in Lombardia; come egli ben disimpegna le sue attuali funzioni risulterà da quello che avrò l'onore di esporre: il sig. Ailini poi fu già onorato militare ed ora presta l'opera sua all' istituzione con molto vantaggio di questa. Nel Collegio Nazionale di Torino è adottata per prima massima la pubblicità, di modo che le porte sono sempre aperte a chi vuole visitare lo stabilimento. Molte iscrizioni si leggono sulle pareti fatte per suscitare i sentimenti d'amor al paese, alla libertà, all'eguaglianza davanti alle leggi; come pure le adornano molti modelli in gesso atti a sviluppare il sentimento del bello. Vi è adottato il sistema della corrispondenza coi parenti, i quali perciò sono tenuti al corrente dei progressi dei loro figli. Il trattamento vi è assolutamente eguale; ogni quistione di politica sbandita; e le pratiche religiose accuratamente osservate.

Quanto all'educazione intellettuale essa è l' attuazione sincera del programma, e l'attenzione dei professori non potrebbe essere maggiore. Gli allievi sono inoltre eccitati ad opere di beneficenza e ce ne diedero un esempio colla sottoscrizione a profitto de' scaldatoi pe' poveri. Mi sono diffuso in qualche dettaglio perchè è necessario che il paese abbia una retta idea di queste istituzioni e la Camera le appoggi col suo voto.

Il dep. *Polto* prende la parola per aggiungere ancora qualche osservazione; come medico afferma la igiene essere nel Collegio Nazionale di Torino portata a quel grado che si doveva, diffondesi a questo proposito in minuti dettagli sulle visite sanitarie da lui praticatevi, dettagli che confermano il suo asserto; osserva esservi un partito, il partito delle tenebre, che colla più scaltra e perversa insinuazione fa una guerra sorda a queste istituzioni, e lamenta che i collegi nazionali non siano visitati dalle autorità superiori, con che sarebbe loro accresciuta considerazione (*bravo!*).

Conchiude col dimostrare il desiderio che le attenzioni dei superiori, e massime del Ministro dell'Istruzione, abbiano a degnamente e pubblicamente riconoscere il vantaggio di tali stabilimenti.

Il Ministro dell' Istruzione Pubblica risponde non meritare tale censura; dice la istituzione datare sol da un anno, le molte occupazioni averlo finora impedito dal visitarla; aver però sempre difeso il sig. Racheli quando fu altra volta attaccato.

Il dep. *Polto* replica, il Ministro della Guerra non essere stato dalle sue occupazioni distolto dal visitare l'Accademia militare, la quale certamente ne accrescerà in bontà e considerazione.

Essendo esaurito l'ordine del giorno scioglíesi la seduta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Relazioni di Commissioni.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per le pensioni e giubilazioni militari.

NOTIZIE

Leggiamo nella *Gazzetta*:

Il giornale l' *Armonia*, nel suo num. 34 (20 marzo 1850), si fa a descrivere lo stato della capitale con parole allarmanti.

Sebbene ciascheduno possa da per sè convincersi della piena tranquillità e sicurezza che si gode nella capitale; pure potendo per avventura tali voci essere sinistramente interpretate fuor di Torino, siamo autorizzati a solennente smentirle.

Non è poi a cognizione del Governo la sussistenza di alcun fatto speciale del genere di quelli accennati dall' *Armonia*, per il quale sia stato recato insulto a qualsiasi ordine di persone sulla pubblica strada.

— Stamane il suono funebre delle campane di tutte le parocchie della capitale invitava a pregar pace ai nostri fratelli caduti nella funestissima giornata di Novara, di cui oggi corre l'anniversario. Alle undici una messa da *requiem* era cantata alla cattedrale, cui assistevano deputazioni delle due Camere, degli allievi della R. Accademia militare, parecchi deputati, molti cittadini, fra cui il principal numero emigrati.

— All'intento di tramandare ai posteri la memoria de'suoi prodi concittadini che perdettero la vita nella guerra dell' italiana indipendenza, il municipio d'Ivrea ha determinato che il loro nome venga consegnato, scritto in oro, ad una lapide da erigersi nel suo palazzo.

— In conferma di quanto annunziavamo relativamente al ricevimento della sposa di S. A. R. il Duca di Genova, il *Courrier des Alpes* riferisce che si fanno preparativi nel R. Palazzo di Ciamberì per la prossima gita che debbe farvi S. M. il Re Vittorio Emanuele recandosi ad accoglervi la cognata.

— Lo stesso giornale annunziando la soscrizione del contratto di tale matrimonio, soggiunge, che il dì posteriore a consimile atto (il 19) il presidente del Consiglio diede un gran pranzo al conte De Hoenthal, plenipotenziario del Re di Sassonia, ed al ciambellano Gersdorff, ministro di cerimonie dello stesso Sovrano, cui prese parte tutto il corpo diplomatico. S. M. poi conferì al primo di questi inviati della Corte Sassone il Gran Cordone dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ed al secondo la Croce di Commendatore dello stesso ordine. Oltre ciò ambidue ebbero dal Re una scatola guernita di diamanti col ritratto di S. M. sopra. È il marchese Brignole, ministro sardo a Vienna, che fu incaricato d'andare a Dresda per fare la richiesta ufficiale della mano della principessa Maria Elisabetta. Il Duca di Genova dee partire nei primi giorni d'aprile per quella città per compiere il matrimonio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.